

Ah!

Ah!

Ascolta il teatro.

teatrobellini.it

con il contributo di:



stagione teatrale 2017/18



BELLINI

la Casa del Teatro

Piccolo Bellini 2017-2018

10-15 ottobre

ROMEO E GIULIETTA *ovvero la perdita dei Padri*
prove di drammaturgia dello sport con gli adolescenti
di **William Shakespeare**

drammaturgia **Francesca Macrì** e **Andrea Trapani**

drammaturgia musicale **Luca Tilli** regia **Francesca Macrì**

produzione **Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini** in

collaborazione con **Biancofango**

Soffrono tutti i ragazzi che Shakespeare delinea in quello che sempre più, ad ogni rilettura, appare come un affresco tra Padri e Figli. Soffre Romeo nel suo innamorarsi di tutto. Soffre Giulietta nel sentirsi troppo presto ingannata dal mondo degli adulti. Soffre Rosalina, questo splendido ritratto muto che ai margini del testo cerca silenziosamente di farsi spazio e di darsi dignità. Soffre Benvolio perennemente alle spalle di qualcuno. Soffre Mercuzio, non ci crede che deve morire, lui proprio lui. Soffre Tebaldo in quest'ira furibonda e senza fine da cui non può che uscirne sconfitto. E insieme a loro, tutti gli altri, una moltitudine, eppure ognuno di una singolarità e di un'umanità commoventi. Non sanno cosa sia l'amore eppure ne parlano continuamente. Non sanno cosa sia l'odio eppure cercano ossessivamente di darne una forma. Vagano per la porca città, inciampano nelle parole, cercano di lottare contro un mondo che non ha spazio per loro. Urlano, strepitano, non sanno dove andare e vagano, vagano, vagano. Sono stati scritti quattrocento anni fa, ma non ci sembrano lontani dai ragazzi di oggi. Per questo in questi quadri da Romeo e Giulietta abbiamo chiamato a interpretare i ragazzi del testo shakespeariano proprio gli adolescenti e accanto a loro due attori nei ruoli dei Padri, un principe che parla da oltre il cielo del teatro e un violoncello che attraversa la scena per raccontare con la sua musica la poesia di questo scontro tra vecchio e nuovo. Insieme a tutti loro, in questa lotta eterna tra Montecchi e Capuleti, ma anche fra Padri e Figli, giovani e vecchi, realtà e immaginario: il calcio. Non quello spettacolarizzato dai mass media, ma quello delle partite nei piazzali sotto casa, nelle strade, negli angoli dei quartieri, con palloni sgonfi o lattine vuote, con i giubbotti a far da pali e i genitori che ancora irrompono per dire che bisogna andare via, che la cena è pronta, che la partita la si può finire anche il giorno dopo. Il giorno dopo? E come spiegare al mondo che a volte le partite non finiscono mai?

Così Romeo e Giulietta smette di essere una storia d'amore e diventa quello che più profondamente è: una storia, come direbbe Pasolini, di giovani infelici, una storia di non ascolto, di fallimento trans-generazionale, di errori troppo tardi riconosciuti e di un tempo, un tempo, troppo severo nel suo scorrere inesorabile.

17-28 ottobre

L'AMMORE NUN'È AMMORE

30 sonetti di Shakespeare traditi e tradotti da Dario Jacobelli
diretto e interpretato da **Lino Musella**
produzione **ELLEDIEFFE**

Dario Jacobelli, poeta napoletano scomparso prematuramente nel 2013, si dedica negli ultimi anni della sua vita alla traduzione in napoletano e al tradimento, come amava definirlo, di 30 Sonetti di Shakespeare. Non aveva scadenze, non doveva rispettare le indicazioni o correzioni di nessun editore. Per committenti aveva i suoi amici più cari ai quali dedicava ogni sua nuova traduzione. Un legame sottile, autentico e senza alcuna pretesa speculativa lo portava di volta in volta a reinterpretare un altro numero del Bardo. E così nascevano il 55, il 116, il 150... Lo faceva per sé, per riuscire ad ascoltare fino in fondo quello che Shakespeare aveva da dirgli.

Come un esercizio spirituale, come un gioco puro. I sonetti sono battute senza personaggio e nella traduzione di Jacobelli il paradosso sta proprio nel restituire una teatralità ai versi del più grande drammaturgo al mondo. Il suo napoletano attinge da una parte a una lingua teatrale e letteraria dall'altra a contaminazioni contemporanee che vanno dallo slang al linguaggio di strada. I Sonetti in napoletano suonano bene. Battono di un proprio cuore. Indossano una maschera che li costringe a sollevarsi dal foglio per prendere il volo, tenendo i piedi per terra.

31 ottobre-5 novembre

DUEPENELOPEULISSE

di **Pino Carbone** e **Anna Carla Broegg**

con **Giandomenico Cupaiuolo** e **Anna Carla Broegg**

regia **Pino Carbone**

produzione **Ente Teatro Cronaca** in collaborazione con **AreaBroCa, l'Asilo, Chiaradanza**

Due Penelope Ulisse nasce come studio sulla relazione in quanto materia umana e teatrale. Lo fa dando voce e corpo ai due protagonisti dell'Odissea di Omero, nell'attimo in cui si ritrovano dopo venti anni di lontananza. Li coglie nel momento in cui il mito si fa dimensione privata, intima. L'Odissea come dialogo tra l'attesa e il ritorno, tra il desiderio che muove e il desiderio che paralizza, tra Ulisse e Penelope.

Stiamo parlando del più grande incontro a due della mitologia e lo facciamo ispirandoci ad un altro sublime incontro a due, quello generato dalla performance di Marina Abramović "The Artist is Present" al MoMA di New York, che restò per mesi seduta su una sedia mentre a turno i visitatori, simili a dei Proci indiscreti, si accomodavano di fronte a lei. Fino a quando su quella sedia non si siede il suo compagno storico, Ulay, con il quale aveva trascorso gran parte della vita artistica e amorosa. I due non si vedevano da trent'anni. L'impatto emotivo tradisce l'iniziale senso artistico della performance e ne crea un altro molto più epico.

Quell'avvenimento diventa, per noi ispirazione e stimolo. Dopo aver indossato il mito e averlo sporcato di suggestioni artistiche, lo riportiamo nel presente di una verità scenica. Lo concretizziamo in un dialogo. In questo percorso incontriamo "il ritorno di Ulisse in patria" di Monteverdi, scegliendolo e attraversandolo come un ponte tra il mito e il contemporaneo. La struttura drammaturgica del lavoro segue quindi la struttura del melodramma.

7-12 novembre

CHIROMANTICA ODE TELEFONICA AGLI ABBANDONATI AMORI

da **Enzo Moscato, Giuseppe Patroni Griffi, Annibale Ruccello, Francesco Silvestri**

diretto e interpretato da **Roberto Solofria e Sergio Del Prete**

produzione 2016 **Mutamenti/Teatro Civico 14 e Murìcena Teatro**

“Chiromantica ode telefonica agli abbandonati amori” è tratto dalle opere di Enzo Moscato, Giuseppe Patroni Griffi, Annibale Ruccello e Francesco Silvestri. Opere che hanno come caratteristica comune quella di creare personaggi in grado di esplorare al di là del sessuale ordinario, con tutte le implicazioni sociali e politiche che comporta. Sono autori che si sono fatti interpreti del mondo che circonda il teatro napoletano intorno agli anni '80. Parliamo di personaggi che masticano pensieri e rigurgitano fantasmi, ai quali si finisce per attribuire una consistenza credibile perché aderenti alla realtà sociale che ci circonda. Parliamo di travestiti, di prostituzione e di una grande ossessione: l'amore. E lo facciamo attraverso il teatro. Il nostro scopo è quello di mettere insieme i segni di quella profonda intimità dell'animo umano che i drammaturghi in questione sono riusciti a portare nelle loro opere. Per questo riteniamo che l'esperienza civile e artistica legata allo spettacolo passo accrescere il valore della differenza nella nostra società.

14-19 novembre

MOZART CHI?

di **Vittorio Cielo**

con **Ennio Coltorti, Monica Berni**

M°Antonio Di Pofi, pianoforte

regia **Ennio Coltorti**

produzione **TTR - Il Teatro di Tato Russo**

MOZART, CHI? di Vittorio Cielo da *I Quaderni di Conversazione* di Ludvig van Beethoven racconta il punto di vista di Antonio Salieri sulla vita del giovane antagonista. Il testo Vittorio Cielo è un'assoluta novità e continua lo sforzo di trovare un altro punto di vista sulla storia dei grandi ingegni del passato. Esso costituisce la continuazione perfetta de lo *Shakespeare in love with Marlowe* che tanto successo ha riportato nella stagione 2016. La regia di Ennio Coltorti ci conduce a dare risposte a queste domande: Povero? (*Il grande Haydn visse con la metà*), Salieri un mediocre? (*Fu maestro di Beethoven*) Bambino prodigio? (*Falsificava età e esami di musica*) Il Requiem?(*Scritto da altri*) La neve al funerale? (*C'era il sole*). Favole molto redditizie per chi le racconta. Suonava e componeva come un dio ma non era un dio Nel 700 nasceva la grande industria europea della musica. C'era un continente intero da riempire di pianoforti e spartiti. Mozart, ricco a 6 anni, in tour ovunque, divo coperto d'oro e poi di debiti, era il caso perfetto per creare la Vittima Romantica. Il Cristo Rococò della musica. CIVILTA' racconta il punto di vista di Antonio Salieri sulla vita del giovane antagonista.

28 novembre-3 dicembre

LA VITA FERMA: SGUARDI SUL DOLORE DEL RICORDO

scritto e diretto da **Lucia Calamaro**

con **Riccardo Goretti, Alice Redini, Simona Senzacqua**

produzione **SardegnaTeatro, Teatro Stabile dell'Umbria**

in collaborazione con **Teatro di Roma, La Chartreuse - Centre national des écritures du spectacle** e il sostegno di **Angelo Mai e PAV**

La vita ferma è un dramma di pensiero.

La sua gestazione ha avuto in me i tempi faticosi della rivelazione lenta e sommersa, abordando quel dramma che il pensiero non sa, non vuole, non può gestire. Per arrivare a centrarne il "dramma di pensiero" ho buttato via più materiale di quello che resta. Ma il resto, quello che rimane, è per me il punto ultimo di concentrazione di un racconto che accoglie, sviluppa e inquadra il problema della complessa, sporadica e sempre piuttosto colpevolizzante, gestione interiore dei morti. Non la morte dunque, e non il problema del morire e di chi muore, che sappiamo tutti risolversi sotto la misteriosa campana del nulla, che strangola sul nascere ogni comprensione. Ma i morti, il loro modo di esistenza in noi e fuori di noi, la loro frammentata frequentazione interiore e soprattutto il rammendo laborioso del loro ricordo sempre così poco all'altezza della persona morta, così poco fedele a lei e così profondamente reinventato da chi invece vive. E con i morti, una riflessione aperta sul lutto che ne deriva, la cui elaborazione non è detto sia l'unica soluzione, anzi, là dove una certa vulgata psicologizzante di malcerte origini freudiane comanda, esige, impone di assegnare il più velocemente possibile al proprio desiderio un oggetto nuovo per rimpiazzare l'oggetto perso, forse è lì che interviene un racconto, anche uno piccolo come questo, pratica del singolare per antonomasia, a sdoganare il diritto di affermare la tragica e radicale insostituibilità di ogni oggetto d'amore perso, di ogni persona cara scomparsa.

Il dramma di pensare o meno ai morti è comunque il dramma di pensiero di chi resta e distribuisce o ritira, senza neanche accorgersene, un'esistenza. Di che tipo sia l'esistenza dei morti non saprei dire, ma come predica Etienne Soreau "Non c'è un'esistenza ideale, l'ideale non è un genere d'esistenza". La Vita Ferma è dunque uno spazio mentale dove si inscena uno squarcio di vita di tre vivi qualunque, -padre, madre, figlia- attraverso l'incidente e la perdita. E' occorso anche qualche inceppo temporale ad uopo, incaricato di amplificare la riflessione sul problema del dolore ricordo e sullo strappo irriducibile tra i vivi e i morti che questo dolore è comunque il solo a colmare, mentre resiste.

Lucia Calama

12-17 dicembre

IMMACOLATA CONCEZIONE

scritto e diretto da **Joele Anastasi**

con **Federica Carruba Toscano, Alessandro Lui, Enrico Sortino, Joele Anastasi, Ivano Picciallo**

da un'idea di **Federica Carruba Toscano**

produzione **Progetto Goldstein** in co-produzione con **Vuccirìa Teatro**
spettacolo vincitore di **Teatri del Sacro V**

"E mi ficiru santa. Perchè li ho guardati negli occhi per la prima volta. Picchi' gli ho detto che cu' mia putevano piangere e ridere e di nuovo piangere e arristari omini. U me nomi e' amuri. lu sugnu Immacolata. Immacolata Concezione."

Sicilia, 1940. Concetta, ragazza silenziosa e innocente, viene barattata dal padre caduto in disgrazia con una capra gravida e affidata a Donna Anna, tenutaria del bordello del paese. Lei, estranea ai piaceri della carne e a qualunque "adulta" concezione della vita, non oppone nessuna resistenza. Ben presto la fama "della nuova arrivata" raggiunge tutto il paese, ma nessuno sa di preciso quali piaceri regali agli uomini per farli impazzire così tanto.

IMMACOLATA CONCEZIONE è la storia di un microcosmo siciliano fatto di omertà, violenza e presunzione, ma anche di quell'autenticità tipica della carnalità isolana. I ruoli sociali si liquefanno tra le quattro pareti di una stanza, per poi solidificarsi ancora una volta, appena fuori da lì.

9-14 gennaio

CUNTO DI MARUZZA

da *Maruzza Musumeci* di **Andrea Camilleri**

con **Antonella Romano** e **Rosario Sparno**

adattamento e regia **Rosario Sparno**

produzione **ASSOCIAZIONE CASA DEL CONTEMPORANEO - Centro di produzione teatrale**

Un "cunto".

Quello che viene presentato è un "cunto" della tradizione siciliana.

Un racconto, che si svolge su un' isola abitata da sirene e uomini forti, che richiama i personaggi dell'Odissea di Omero, e si snoda tra magia, fantasia e realtà sullo sfondo di leggende arcaiche e superstizioni della Sicilia di fine '800 e inizio '900.

Tratto dal racconto di Andrea Camilleri "Maruzza Musumeci" quella che viene proposta è una storia mostruosa e seducente come lo sono le storie antiche dove cielo e mare si incontrano.

Una donna ricama con le sue mani sculture di ferro; Un uomo dona lucentezza a quelle sculture con acqua di mare.

Due fratelli, due artigiani, si fanno compagnia, mentre lavorano alla loro opera più magica, una lunga coda di sirena.

"Il cunto" è condiviso, sussurrato, nella lingua incantevole di Camilleri, che è musica per chi vuole raccontare, per chi desidera ascoltare e farsi compagnia.

Attenti a non tagliarsi con quel filo che cuce, che fila e che sfila ed ha sapore di ferro, di mare e di vendetta.

16-28 gennaio

TANGO GLACIALE

uno spettacolo di **Mario Martone**

produzione **Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale**

Spettacolo in riallestimento. Materiali non ancora disponibili.

6-11 febbraio

DONNE CHE SOGNARONO CAVALLI

di **Daniel Veronese**

con **Valeria Angelozzi, Maria Pilar Perez Aspa, Michela Atzeni, Paolo Faroni, Fabrizio Lombardo, Valentino Mannias**

adattamento e regia **Roberto Rustioni**

co-produzione **Fattore K - Sardegna Teatro - Festival delle Colline torinesi** - con il sostegno di **Fondazione Olinda Teatro La Cucina**

“Un’opera teatrale inizia ad accadere sulla scena. Non succede nella testa dell’autore, né in quella del regista e nemmeno in quella degli attori. Accade proprio lì, sulla scena. Il teatro è quello che succede non quello che si dice. Teatro è accadimento. Noi non siamo abituati a vedere questo. Siamo abituati a vedere cose finte. La gente va a vedere delle falsità. Siamo abituati a essere molto comprensivi con il teatro. Non sto dicendo che sia facile o che io riesca ad ottenerlo, però la mia intenzione è riuscire a creare un tipo di realtà che ha a che fare con questo...”

Questa riflessione poetica di Daniel Veronese mi tocca da vicino, sento che ha che fare con il mio percorso. Anche nei miei precedenti lavori vedevo nel realismo scenico e nella tensione verso un principio di verità scenica gli elementi fondamentali della mia ricerca. *Mujeres sonaron caballos* è un testo complesso, volutamente ambiguo, con un’architettura quasi inesplicabile ed una struttura indeterminata, una anti struttura. Nonostante ciò il testo deve essere attuato dagli attori in una modalità vitale, immediata, spontanea, lontana da ogni forma di estetica surreale. La realtà, innanzitutto, la vita prima di ogni altra cosa. In quest’opera gli enigmi non vengono risolti e i nodi non sono mai sciolti. Del resto ci sono risposte alla crudeltà? All’ineluttabilità della violenza? Non credo. Nel mistero della vita forse troviamo qualcosa.

Ho provato a lavorare con gli attori partendo dal loro vissuto, ho cercato di costruire un gruppo forte che potesse ricreare in scena delle relazioni forti, reali, vive. L’obiettivo - spero riuscito - è che gli spettatori sentano di essere dentro questa piccola stanza accanto ai sei personaggi. Come se partecipassero direttamente a questa strana cena in un microcosmo violento e nello stesso tempo ironico, ricco di humor nero. In *Mujeres*, la violenza nella famiglia e nelle coppie rima con la violenza della Storia. La stanza è veramente piccola, manca l’aria, è asfissiante, viene voglia di fuggire, di andarsene lontano come Lucera.

Fuggire dalla violenza, una volta per tutte.

Roberto Rustioni

14-18 febbraio (il 14 in sala grande)

UN QUADERNO PER L'INVERNO

di **Armando Pirozzi**

con **Alberto Astorri** e **Luca Zacchini**

uno spettacolo di **Massimiliano Civica**

produzione **Teatro Metastasio di Prato** con il sostegno di **Armunia**
Centro di Residenze Artistiche Castiglioncello

Un quaderno per l'inverno, testo per due attori in tre scene, racconta la storia di un introverso professore di letteratura che, rientrando in casa, vi trova un ladro, armato di coltello, che vuole da lui qualcosa di molto insolito: è una questione di vita o di morte. Durante la notte che segue i due personaggi, in bilico tra speranza e disperazione, si confrontano su idee, sentimenti, interrogativi dolorosi, in un dialogo per entrambi nuovo e inaspettato. I due si ritroveranno anni dopo, ancora in qualche modo segnati dall'esperienza di quella notte che, seppure vissuta e ricordata in modi molto diversi, ha tracciato forse la possibilità di un cambiamento, di una più ampia comprensione. Il tema centrale del testo è la scrittura e la sua possibilità di incidere direttamente sulla realtà: la forza miracolosa della poesia, non come semplice esercizio di tecnica letteraria, ma per la dirompente carica vitale che suscita, nonostante tutto, nelle persone.

Armando Pirozzi

Nel Teatro all'Antica Italiana, di uno spettacolo che era stato un successo si diceva che aveva "incontrato" il pubblico. La parola "incontro" stava dunque per "successo".

È stato un incontro, è stato un bell'incontro: è tutto quello che si può e si deve pretendere dal Teatro. Con *Un quaderno per l'inverno* non vogliamo dire qualcosa agli spettatori, ma condividere qualcosa con loro. Qualcosa che sentiamo che ci riguarda, come persone ed esseri umani.

Alla fine delle repliche saremo sereni se, in piena onestà, potremo dire: è stato un incontro.

Massimiliano Civica

20-25 febbraio

GLI UCCELLI MIGRATORI

scritto e diretto da **Francesco Lagi**

con **Anna Bellato, Francesco Colella, Leonardo Maddalena, Mariano Pirrello**

uno spettacolo di **Teatrodilina**

produzione **Teatrodilina, Progetto Goldstein**

Una casa in mezzo a una pineta.

E in quella casa il tempo è sospeso in un'attesa.

C'è una persona che sta per arrivare e delle persone che la stanno aspettando.

C'è una tutina azzurra e l'invenzione di un'app.

Un ricordo di bambini e Yoda che è sparito e non si trova più. L'arrivo di un padre, il linguaggio degli uccelli, una bussola rimasta in tasca.

La paura di cambiare e la vita che bussava alla porta e improvvisamente si rivela.

I personaggi ruotano intorno a un centro, si affaticano distrattamente cercando di sintonizzarsi sulla frequenza del loro motivo di stare al mondo. Cercando di trovare una grammatica emotiva, una lingua comune che possa svelare loro un modo di stare al mondo.

27 febbraio-4 marzo

AUTOBIOGRAFIA EROTICA

di **Domenico Starnone**

con **Vanessa Scalera** e interprete maschile da definire

regia **Silvio Orlando**

produzione **Cardellino srl**

Aristide e Mariella, entrambi napoletani d'origine, si incontrano in un appartamento di Roma. Lei lo ha convocato per email, gli ha ricordato chi è. E' la ragazza con cui venti anni prima lui ha avuto, a Ferrara, un incontro durato poche ore e terminato in un furtivo, frettoloso rapporto sessuale. Aristide ha quasi dimenticato quell'incontro, gli è tornato alla memoria grazie alla mail di Mariella. Che ha una sua particolarità: è scritta ricorrendo a un linguaggio decisamente osceno. E osceno è il linguaggio che lei gli impone quando ora gli chiede di scavare in quelle poche ore e ricostruirle minutamente. Cosa è accaduto in quelle ore? La realizzazione di un puro, irresponsabile desiderio sessuale? Se è così - dice Mariella - perché parlarne con il linguaggio dolce dell'amore? Meglio l'oscenità. Comincia così un gioco di scavo in quelle poche ore che mette a confronto ora con allegria ora con crudeltà due esperienze sessuali del tutto diverse, dall'adolescenza alla maturità, alla ricerca di un punto di incontro. La casa intanto, che dovrebbe essere vuota, si rivela abitata da una terza persona, un'amica di Mariella. E' in un'altra stanza, ammalata, ha la febbre alta, si manifesta solo con suoni inarticolati: un russare, un soffiarsi il naso, un tossire, qualche richiamo lamentoso. Ma i segnali della sua presenza peseranno sempre di più nel gioco tra Mariella e Aristide, e attribuiranno significati più complessi, più sofferti, alla loro divertita autobiografia erotica.

9-18 marzo

NEW MAGIC PEOPLE SHOW

dal romanzo di **Giuseppe Montesano**

messo in scena da **Enrico Ianniello, Tony Laudadio, Andrea Renzi, Luciano Saltarelli**

drammaturgia **Giuseppe Montesano**

produzione **Teatri Uniti**

Un'allucinante comunità di cittadini-mostri vive in un condominio da reality-show. È l'inquietante realtà prospettata da Magic People Show, spettacolo tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Montesano.

Una lettura impietosa dell'Italia contemporanea dove vive un Popolo Magico, assuefatto dall'ossessionante ricerca del denaro, prigioniero ma illuso di essere libero, incurante del bisogno di amore e passione. Un piccolo show postmoderno che, mescolando dramma e opera buffa, scopre le piaghe di una società terribile, dove si moltiplicano le vittime dell'influenza mediatica, sudditi televisivi, schiavi della pubblicità e i risanatori dell'economia nazionale, venditori di spiagge, venditori d'aria e compratori di anime.

3-8 aprile

PER STRADA

di **Francesco Brandi**

con **Francesco Brandi e Francesco Sferrazza Papa**

regia **Raphael Tobia Vogel**

produzione **Teatro Franco Parenti**

Raphael Tobia Vogel, per questa sua prima regia teatrale, dopo parecchie esperienze cinematografiche, sceglie un testo inedito di Francesco Brandi, protagonista insieme a Francesco Sferrazza Papa.

Due sconosciuti si incontrano per strada sotto una tempesta di neve, e, per il freddo e la fretta di arrivare, non stanno mai fermi. La strada, come in Kerouac, diventa lo spazio del loro viaggio fallimentare. Jack e Paul, questi i loro nomi, non sono altro che i testimoni di una generazione annoiata, un po' velleitaria, incapace di risolvere i problemi, perché non sa andare fino in fondo e perché convinta che non spetti a lei cambiare il mondo. E' la generazione di chi ha fallito perché si sente inutile, perché non sa realizzarsi, perché non in linea con la propria collocazione sociale. E' stanca di tutto, proprio per l'ansia di voler vivere una propria vita e non quella imposta dalle convenzioni sociali. Jack e Paul pur consapevoli di questo, affrontano la loro condizione esistenziale un po' ludicamente, come se volessero giocare col fuoco, con l'intento di trasformare il loro dramma in una involontaria comicità.

Vorrebbero lasciare un segno, stupire i loro interlocutori, ma per farlo non possono non ricorrere a un gesto estremo, magari capovolgendo la situazione di partenza.

“Per strada” è un testo che ho iniziato a scrivere in un momento della mia vita in cui era palese la completa impossibilità da parte mia di trovare quello che cercavo. E probabilmente anche di definire ciò di cui realmente avevo bisogno. “Per strada” descrive esattamente questo: un percorso, ironico, dolente e contraddittorio verso la libertà emotiva. E questo percorso altro non è che una battaglia, illogica, forse inutile, di sicuro senza esclusione di colpi, che Jack e Paul, i due protagonisti, conducono contro l'impossibilità di essere puri, contro soprattutto il significato generale che la purezza ha assunto in questi anni, come se essere puri volesse dire per forza essere stupidi, o peggio non aver vissuto, non aver sognato.

Francesco Brandi

10-15 aprile

RANAVUOTTOLI (Le sorellastre)

di **Roberto Russo** e **Biagio Musella**

con **Nunzia Schiano, Biagio Musella** e cast da definire

regia **Lello Serao**

produzione **Teatri Associati di Napoli**

Come appare il mondo visto dalla parte dello specchio? E come appare visto dal basso verso l'alto? Certamente la visuale sarà distorta così come lo sono le prospettive di Escher a cui lo spazio scenico rimanda o, quanto meno, differente da quella ordinaria. E allora, proviamo a capovolgere l'affresco che ci presenta una celebre fiaba, "Cenerentola", e iniziamo a leggere la storia vista dalla parte non della "vincente" Cinderella, ma da quella delle due sconfitte, Le Sorellastre. Da qui nasce l'idea di "Ranavuottoli" (le Sorellastre) scritto da Roberto Russo e Biagio Musella. Perché, in fin dei conti, "Ranavuottoli" è una fiaba acida. E' una Fiaba Nera sulla Diversità. La celebre storia ci presenta le due sorellastre, Anastasia e Genoveffa, come la quintessenza di una cattiveria pari soltanto alla loro bruttezza. In poche parole, brutte dentro e brutte fuori. Ma da dove nasce la Bruttezza? E' davvero soltanto una questione cromosomica? La Bruttezza, è un destino già segnato?

Il testo, a questi quesiti, dà una risposta secca: non si nasce Brutti, lo si diventa come conseguenza, estensione, prodotto di quanto di Brutto si vive o si è costretti a vivere. E, alla fine, quando la conseguenza del proprio stato diventa del tutto consapevole, la Bruttezza diventa una forma di protesta nei confronti di un mondo che ci pretende belli e vincenti. Essere Brutti, quindi, diventa una forma di reazione, una Resistenza, più o meno, armata.

Bisogna anche dire che Genoveffa e Anastasia sono i prototipi ideali di tale concezione: Genoveffa è tarchiata, pratica delle "cose pratiche" della vita ma è anche totalmente delusa dall'Esistenza. Anastasia è allampanata, sognatrice instabile e pericolosa per se stessa, e per gli altri. Le loro personalità risultano schiacciate da un trauma permanente: il rifiuto subito non solo dal resto dell'Orbe Terracqueo, ma dai loro stessi genitori. Aleggiano su di loro, come Ombre onnipresenti, due figure inquietanti: quella dell'irritante Cenerentola "destinata alla vittoria", e quella del padre.

Pur essendo un lavoro prevalentemente comico, Ranavuottoli, si addentra nei meandri della psiche dei due personaggi. In particolare scandaglia le motivazioni psicologiche che portano Genoveffa, e soprattutto Anastasia a patire una sorta di "mal di vivere" basato sulla consapevolezza (in parte reale, il parte paranoica) di "non essere". In questa ultima accezione rientra soprattutto la certezza di "non essere" in alcuna storia e, quindi, relegate ad un ruolo di mere gregarie. Nonostante questo Anastasia nutre una (sana) Speranza di essere finalmente amata che coltiva con (insane) pratiche...

Il linguaggio utilizzato per il lavoro non poteva che essere una sorta di helzapoppin, una miscellanea che fonde accenti fiabeschi, ad altri comico/grotteschi, fino al modernissimo slang con accenni, addirittura, di lirismo.

Roberto Russo e Biagio Musella

17-22 aprile

JOHN E JOE

di **Agota Kristof**

traduzione **Pietro Faiella**

con **Nicola Pannelli, Sergio Romano**

regia **Valerio Binasco**

produzione **Fondazione Teatro Due, Narramondo, Popular Shakespeare Kompany**

Valerio Binasco dirige Nicola Pannelli e Sergio Romano in *John e Joe*, testo teatrale dell'ungherese Agota Kristof, una delle scrittrici più affascinanti del Novecento, nota per i romanzi, ma meno per il suo teatro che si rivelerà al pubblico nella sua stupefacente perfezione. Tradotto da Pietro Faiella il testo è messo in scena con la produzione di Fondazione Teatro Due di Parma - Narramondo e Popular Shakespeare Kompany.

John e Joe è una favola dai toni comici e assurdi, seppure molto realistica, che in apparenza parla di come due strambi clochard passano le giornate, ma che in realtà racconta come funziona, nella nostra complessa quotidianità, l'economia mondiale. È un esperimento di rara intelligenza - racconta il regista Valerio Binasco - che tiene sempre al centro dell'attenzione la vita dei personaggi, la loro giocosa teatralità, e la loro funzione metaforica. Si tratta di teatro di altissimo livello, in cui l'autrice cerca la sintesi poetica fra temi e qualità apparentemente opposte: la lirica delicatezza dei ritratti dei personaggi, la favoletta metaforica usata per 'parlar giocando' di un tema serio come l'economia, e il mondo teatrale di due clochard beckettiani, un po' clown e un po' fool. Binasco approfondisce il fantastico gioco di questi clown stralunati esplorando il fascino e il tono liricamente commovente che scaturisce dalla loro inerme innocenza. È fondamentale che siano proprio Nicola Pannelli e Sergio Romano gli interpreti dei due personaggi magici che ha creato la Kristof: con questi attori il regista porta avanti da tempo uno studio di approfondimento sulla recitazione del 'clown lunare', di vaga parentela con Stan Laurel e Keaton. *gioia che tale senso profondo può regalare al pubblico.*"

24-29 aprile

IVAN

liberamente tratto da *I fratelli Karamazov* di Fëdor Dostoevskij

riscrittura **Letizia Russo**

con **Fausto Russo Alesi**

regia **Serena Sinigaglia**

co-produzione **ATIR** e **Teatro Donizetti di Bergamo**

Intorno alla *Leggenda del Grande Inquisitore*, si riannoda il sodalizio artistico tra Serena Sinigaglia e Fausto Russo Alesi, iniziato nei primi anni Novanta. Splendido capitolo dei *Fratelli Karamazov*, il testo rappresenta il manifesto del pensiero religioso di Dostoevskij. Cristo torna sulla terra, nella Spagna infiammata dai roghi dell'Inquisizione, ed è messo in catene dal Grande Inquisitore.

Amo i classici. Amo la grande letteratura russa dell'800 perché in essa gli uomini osavano ancora chiedersi il perché delle cose, osavano affrontare i grandi temi dell'esistenza. Chi sei? Cos'è l'uomo? Quale il senso del suo agire nel mondo? Cos'è la libertà? Esiste un ordine nel caos? E la violenza, la violenza di cui è intriso l'uomo, ha un'espiazione possibile? Abbandonarsi alla lettura dei *Fratelli Karamazov* è un viaggio nel tempo attraverso gli uomini, nell'uomo. Ed ecco spiccare un uomo tra gli uomini, o forse è solo un ragazzo troppo maturo per i suoi anni, il secondo dei figli Karamazov, il più tormentato, il più assolutamente umano: Ivan. L'uomo e l'intera umanità visti dagli occhi di Ivan Karamazov, questo il nostro viaggio. I fratelli Karamazov secondo Ivan, se volete.

Serena Sinigaglia

8-13 maggio

SPETTACOLO VINCITORE DEL PREMIO INBOX 2017